

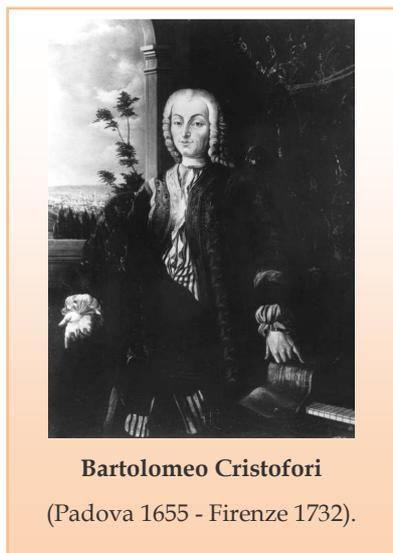
Le Arti nella Storia

Elisa Giovanatti

TRA SALOTTI E SALE DA CONCERTO: IL PIANOFORTE NELL'OTTOCENTO

Nascita e prima diffusione del pianoforte

Per quanto ci è dato sapere, il primo a realizzare un pianoforte quale oggi noi lo concepiamo – vale a dire con una meccanica che contiene in nuce tutti gli elementi essenziali dell'attuale – fu il padovano **Bartolomeo Cristofori**, che costruì i primi modelli dello strumento attorno all'anno 1700, quando era al servizio della corte medicea a Firenze come “*strumentaio*”. La fortuna dello strumento, però, dovette attendere almeno 50 anni: solo a metà secolo, infatti, comincia un periodo di progressiva definizione delle caratteristiche meccaniche e acustiche del pianoforte, che porta, nell'ultimo trentennio del '700, alla sua prima affermazione con un repertorio specificamente dedicato.



Verso il 1750 ricevono un certo apprezzamento gli strumenti del sassone **Gottfried Silbermann**, i cui eredi ed allievi diffondono poi l'arte anche oltre confine; sono i Paesi di lingua tedesca i primi a sperimentare le meccaniche di Cristofori, ma si delinea ben presto quella che sarà la situazione caratteristica di tutto l'800, con 3 centri dominanti nella costruzione di pianoforti: **Vienna, Londra e Parigi**. Tra gli allievi diretti di Silbermann ricordiamo in particolare **Johann Andreas Stein** (1728-1792), installatosi ad Augsburg come costruttore di organi e pianoforti, che perfezionò il funzionamento di quella che in seguito fu chiamata “*meccanica tedesca*” o “*viennese*”; i figli di Stein continuarono l'attività a Vienna, che negli ultimi 30 anni del '700 conta un gran numero di costruttori provenienti soprattutto dai Paesi coinvolti nella Guerra dei Sette Anni (da ricordare, per la scuola viennese, almeno **Anton Walter, Jacob Bertsch e Conrad Graf**). Dagli stessi territori diversi costruttori fuggono anche verso l'Inghilterra

installandosi a Londra verso gli anni 1760/70 e facendone uno dei centri più importanti della fabbricazione dello strumento: qui emergeranno in particolare **John Broadwood, Adam Beyer** e la ditta **Stodart**. Ai modelli tedeschi e inglesi si ispirano i fabbricanti parigini, finché, verso il 1775, i **fratelli Érard**, da Strasburgo si stabiliscono nella città francese dando il via ad una delle più gloriose dinastie di costruttori di pianoforti, con cui rivaleggiò l'altrettanto prestigioso costruttore **Pleyel** (suoi i pianoforti preferiti da Chopin).

Bastano pochi anni e il pianoforte compare anche come strumento solista nelle sale da concerto delle città in cui si sviluppa la sua costruzione (nel 1763 al *Burgtheater* di Vienna, nel 1768 al *Covent Garden* di Londra e al *Concert Spirituel* di Parigi), grazie alla nascita di un repertorio ad esso dedicato: **Haydn, Mozart e Clementi** – questi due anche celebri concertisti – contribuirono enormemente allo sviluppo di uno stile e una tecnica propriamente pianistici; Clementi, per la particolare valorizzazione delle risorse meccaniche, espressive, timbriche e dinamiche del pianoforte, anticipa ciò che **Beethoven** porta a compimento nei primi 15 anni dell'Ottocento.

L'Ottocento: il pianoforte al centro del consumo musicale di massa

Dopo Beethoven – la cui lezione segna tutta la musica del XIX secolo – siamo ormai a Ottocento inoltrato, un'epoca in cui, per una serie di cambiamenti socio-economici, **attorno al pianoforte si muove un intero mondo di interessi artistici, economici e culturali**. Gli albori dell'economia capitalistica e l'industrializzazione – che influisce enormemente sullo sviluppo del pianoforte – accompagnano l'**ascesa economica della borghesia**, il cui stile di vita comincia a prevalere su quello aristocratico. Ci saranno ancora, per tutto l'800, i maestri di cappella di corte, ma influiscono sempre meno sullo stile della musica vocale e strumentale: è **il salotto**, alto-borghese o aristocratico a diventare il centro dell'attività culturale. Nei salotti si tengono incontri cui partecipano borghesi e nobili, artisti e intellettuali, e il mezzo tipico attraverso cui la musica vi fa il suo ingresso è il pianoforte.

Poche società più di quella borghese ottocentesca hanno fatto un tale "consumo" di opere di genio e oggetti d'arte: anche la musica, come mai prima, diviene oggetto di consumo di massa. L'impulso dato alle attività musicali nel periodo romantico favorisce l'incremento e la nuova organizzazione dell'istruzione musicale, affidata ora alle istituzioni pubbliche (i **conservatori**), mentre di pari passo si fa sempre più diffusa la consuetudine delle lezioni private (di pianoforte in particolare). Tutto questo impone la creazione di una messe copiosa di **sussidi didattici**: metodi, studi, raccolte di esercizi, trattati di teoria. **Proprio la stampa musicale diviene nell'800 il sistema comune di diffusione delle opere**

musicali, sia strumentali che vocali e operistiche, queste ultime di solito nella forma di parafrasi pianistica o riduzione per canto e pianoforte (fino a tutto il '700 la stampa di una composizione musicale era cosa del tutto eccezionale, se non in Francia) *. La copiosa letteratura dedicata al pianoforte divenuto strumento principe dell'epoca romantica, nutre tanto il salotto domestico quanto la sala da concerto. **Per il pianoforte si scrivono nell'800 migliaia di composizioni** (con finalità didattiche, di intrattenimento e svago): parafrasi di arie d'opera e temi alla moda, variazioni, sonatine, pot-pourri (selezione di melodie celebri unite da passaggi modulanti), danze.



Pianoforte Pleyel (1842)

La dimensione intima: il salotto

Attorno al 1820 si diffonde nella letteratura pianistica romantica la tipologia del breve pezzo lirico chiamato genericamente **pezzo caratteristico**, ma designato spesso con un'ampia varietà di nomi (romanza, capriccio, fantasia, preludio, notturno, studio, bagatella, impromptu, improvviso ecc.). Pur alimentandosi di elementi virtuosistici, il pezzo caratteristico non mette in mostra il lato tecnico della scrittura pianistica, sottolineando piuttosto *l'intensa sentimentalità e il tono intimistico*: per questo, si tratta di composizioni particolarmente adatte ad essere eseguite in un **ambiente domestico**, destinate quindi a private esecuzioni nel salotto, luogo in cui si afferma sempre più il gusto per la grazia, la leggerezza, la cura del particolare, il gesto esornativo; non va dimenticato che il salotto vede aumentare l'**autonomia sociale della donna**, non di rado ispiratrice e contemporaneamente committente di molte composizioni per pianoforte (basta pensare alle dediche di Chopin).

Si svolge quasi esclusivamente nell'ambito dei salotti dell'alta borghesia viennese la brevissima carriera di **Franz Schubert**, la cui musica nasce spesso all'interno delle serate conosciute come "Schubertiadi" (in quanto dedicate interamente all'ascolto della sua musica). Fondamentale fu il suo contributo all'impostazione delle forme brevi per pianoforte, ma notevolissimo fu anche il suo apporto

ad un altro tipo di composizione particolarmente adatta al clima domestico, il **Lied** per voce sola e pianoforte. Al filone del pezzo caratteristico appartengono molte delle composizioni pianistiche di **Robert Schumann**, che dedicò a questo strumento tutta la produzione pubblicata fino al 1840 (anno in cui scrive anche importanti cicli liederistici). I suoi pezzi caratteristici sono organizzati in ampi cicli costruiti su un'idea poetica comune (tutta la produzione di Schumann è di solito legata ad elementi extramusicali, per via della sua spiccata inclinazione per la letteratura, con cui la sua musica stabilisce spesso un legame privilegiato). Grande fortuna ebbero anche i "Lieder ohne Worte" (romanze senza parole) di **Felix Mendelssohn**, brevi pezzi per pianoforte di intonazione sentimentale e forma varia.

Nessuna traccia di connotazioni extramusicali si trova nella produzione di **Fryderyk Chopin** (le fantasiose denominazioni di alcuni suoi lavori sono tutte apocrife), la cui carriera è altamente rappresentativa del discorso fin qui fatto: quasi esclusivamente per pianoforte, la sua produzione fu concepita in funzione della sua attività di strumentista, funzionale all'ambiente del salotto (pezzi caratteristici) e all'esercizio didattico (Studi e Preludi), il tutto affrontato con straordinaria inventiva e originalità. Quasi tutte le sue opere furono stampate quando Chopin era ancora in vita e molte furono pubblicate contemporaneamente da almeno 3 editori (a Parigi, Londra e Lipsia): le sue musiche suscitarono fin da subito grande entusiasmo, così come i suoi concerti. Il luogo in cui tuttavia Chopin si sentiva compreso non era la sala da concerto ma il salotto: una volta insediatosi a Parigi (1831) abbandonò la carriera concertistica, traendo sostentamento – e un agiato tenore di vita – dalla vendita delle sue composizioni ma soprattutto da lezioni di pianoforte che impartiva ad allievi dell'alta società parigina, che se lo contendeva anche per suonare nei propri salotti.

La dimensione pubblica: la sala da concerto

Per la sua particolarissima dimensione tecnica ed espressiva il pianoforte apparve subito connotato non solo con l'esplorazione interiore ma anche con la **dimensione virtuosistica**. Molte delle migliaia di composizioni scritte nell'800 per questo strumento adottano una scrittura virtuosistica, con piene sonorità, passaggi velocissimi ed esuberanti, arpeggi rapidi e tutta una serie di espedienti atti a mettere in risalto l'aspetto tecnico dell'esecuzione. E del resto non v'è dubbio che **uno degli aspetti più vistosi del romanticismo musicale fu l'esplosione del virtuosismo strumentale**. Non a caso comincia proprio allora il processo di **scissione fra le funzioni di compositore e di esecutore**.

La stessa **evoluzione delle tecniche costruttive** favorì questo aspetto della musica romantica assecondandone anche una tendenza più generale, quella verso la **ricerca timbrica** sempre più esasperata, per la necessità di esprimere ogni sfumatura del sentimento. Si costruirono pianoforti sempre più ricchi di suono, con un'estensione molto più ampia rispetto alle origini e

una meccanica sempre più perfezionata (importantissima l'invenzione del cosiddetto **"doppio scappamento"** da parte di **Sébastien Érard**: il meccanismo permette di ripetere una nota senza dover necessariamente sollevare del tutto il dito dal tasto), le corde furono sovrapposte e fu introdotto il telaio metallico fuso in un solo blocco (innovazione che si deve alla ditta **Steinway & Sons**, costruttrice tedesca



Pianoforte Érard 1840



Pianoforte Érard 1897

poi trasferitasi a New York), creando sostanzialmente il **pianoforte da concerto** che oggi conosciamo, dal suono potente, brillante e pastoso insieme, con un volume sonoro adatto alle grandi sale da concerto.

Usò spesso pianoforti Érard (che approfittò dei rapporti con lui per promuovere i suoi pianoforti a doppio scappamento) e, da un certo momento in poi, Steinway & Sons, **Franz Liszt**, compositore e concertista che sfruttò ogni possibilità tecnica dello strumento, piegando tuttavia la pura tecnica ai fini di un'espressività superiore: fu certamente lui a dare il via alla grande stagione dei concertisti virtuosi, ma la sostanza e la qualità della sua musica vanno ben al di là del puro esibizionismo tecnico.

* Per quanto riguarda la stampa musicale prima dell'Ottocento, si veda Elisa Giovanatti, *Il "sistema produttivo" dell'opera italiana del Settecento* pubblicato su "e-storia" Anno III numero 3 novembre 2013, in cui si dimostra che i testi musicali, in quel tempo, non erano scritti per il pubblico ma giravano solo fra gli addetti ai lavori.

Bibliografia

Alain Roudier e Bruno di Lenna (a cura), *Rifiorir d'antichi suoni. Tre secoli di pianoforti*, Edizioni Osiride, 2003.
AA.VV., *Il pianoforte*, Ricordi, 1992 (buona parte del materiale qui raccolto deriva dagli ottimi *New Grove Dictionary of Musical Instruments* e *New Grove Dictionary of Music and Musicians*, curati da Stanley Sadie).

STORIA E NARRAZIONI

Proponiamo due brani che mostrano il tono intimistico e il carattere virtuoso nelle composizioni per pianoforte.

| |
|---|
| 2 ascolti |
| 1° ascolto https://www.youtube.com/watch?v=py1ENXi6YrY |
| Notturmo <i>in Si bemolle minore op.9 no.1</i> <i>di Frederic Chopin</i> <i>Eseguito da Maurizio Pollini, piano</i> <i>Durata min. 4:46</i> |
| <i>Primo dei 3 notturni op. 9 (dedicati a Maria Pleyel), il pezzo si sviluppa sullo schema ABA e fonde mirabilmente abbellimenti (usati in maniera molto delicata) e melodia, di ispirazione belcantistica, come spesso accade in Chopin.</i> |
| 2° ascolto https://www.youtube.com/watch?v=7H99FM6S8rU |
| Hungarian Rhapsody No. 2 <i>di Franz Liszt</i> <i>Eseguito da Adam Gyorgy piano</i> |
| <i>Adattata dallo stesso Liszt anche per orchestra e per due pianoforti, la Rapsodia Ungherese n. 2 ha una forma libera e carattere molto brioso e a tratti giocoso. Pezzo estremamente virtuosistico, è destinato alla sala da concerto.</i> |